Omelia giorno di Natale (messa del giorno)

Io non lo so chi è stato, a suo tempo, a dover scegliere quali letture far ascoltare al popolo di Dio nelle diverse occasioni, sicuramente una commissione di sapientoni. Ma io che sono ignorante, non ho mai capito il motivo per cui mentre la notte di Natale nel vangelo si ascolta una scena molto terrena, carica di tenerezza, la più natalizia che ci sia, con Maria e Giuseppe, i pastori e gli angeli…, invece il giorno di Natale il vangelo sembra lievitare, come se volesse disquisire di filosofia, con parole e pensieri che non capiamo, senza Maria e Giuseppe, senza angeli e pastori, solo con la Luce e la Vita, che sembrano lottare tra chi le sa accogliere e chi no. La scena della notte di Natale la riusciamo a immaginare, a visualizzare, a rappresentarla anche nei nostri presepi, quella del giorno invece no. È come se la scena della notte fosse raccontata dalla terra, da qualcuno che stava lì a guardare e ad ascoltare, per poi raccontare; la scena del giorno invece sembra essere vista dal cielo, e raccontata con la lingua della divinità che noi non capiamo. Non solo: la scena della notte è una scena molto cruda e dura, anche se carica di tenerezza, perché c'è il dittatore di turno che ordina ciò che gli altri devono fare, ci sono due poveretti costretti a fare i conti con le fatiche e gli imprevisti e i grandi interrogativi della vita, ci sono i poveri e puzzolenti pastori, e persino gli angeli si presentano con un gran frastuono; la scena del giorno invece è solenne, in un discorso che nell'originale greco sa persino di poesia, una specie di musica celestiale; la notte c'è tutto da fare, il giorno tutto è già fatto.
Non lo so il perché di questa scelta. Ma mi piace pensare che chi di dovere ha voluto lasciar intendere che tra la terra e il cielo, tra la durezza della vita e la poesia, tra il frastuono e la musica celestiale, tra il da fare e il già fatto, ci sia così compreso tutto; in modo che il Natale raggiungesse tutto e tutti: cielo e terra, bellezza e bruttezza, durezza e tenerezza. E sì! Perché, checché se ne dica, c'è una cosa bella del Natale, che nessuno gli può togliere: che ci viene a prendere sempre, ovunque, e in qualunque modo siamo; non si tira mai indietro. Perché è proprio questo il senso dell'incarnazione di Gesù: si riempie di tutta la nostra umanità, qualunque forma essa abbia, lieta o triste, sana o malata, sola o piena di compagnia, ricca o povera, in pace o in guerra; la nostra umanità è presa tutta da Gesù, non fa selezione. Noi facciamo selezione: decidiamo dove passare il Natale, quanto, e soprattutto con chi; il Signore invece non fa nessuna selezione e raggiunge tutti.
E solo così possiamo dire che il Natale è per tutti, con nessuno che può sentirsi escluso o non interessato. E a tutti, dunque, i migliori auguri!
Certo, poi in Natale va accolto, ma per questo abbiamo tempo fino all'11 gennaio.
Ieri sera mi hanno mandato una foto di un bambino, che in piedi sulla sedia, sbirciava fuori la finestra, perché doveva intercettare Babbo Natale in arrivo. È una foto vera e

carica di significato, perché dice tutta l’attesa, la gioia, la speranza che il Natale dovrebbe mettere in noi. Allora chiediamo questa capacità dei piccoli, che non vuol dire smettere di usare la testa, ma piuttosto imparare ad aprire il cuore.